



Misticismo, sufismo e le Sette valli: appunti¹

Definizioni di misticismo e sufismo

Molti studiosi concordano con il teologo inglese William Ralph Inge (1860-1954) nell'affermare che il misticismo è «il tentativo di cogliere la presenza del Dio vivente nell'anima e nella natura» (William Ralph Inge, *Christian Mysticism* (Kessinger Publishing Company, Montana, USA, [n.d.]) 5.).

Il misticismo è un atteggiamento interiore, le cui espressioni esteriori sono state influenzate dalle circostanze storiche e dalle caratteristiche dei vari personaggi che ne hanno scritto o che l'hanno insegnato. E questo atteggiamento interiore di comunione con il Divino è l'essenza di tutte le religioni.

Nel mondo islamico il misticismo si chiama *tasawwuf*, che in italiano è tradotto sufismo. Seyyed Hossein Nasr, iraniano di Teheran, professore di studi islamici alla George Washington University scrive:

sufismo significa seguire una via spirituale basata attivamente sul Corano e sulle azioni del Profeta, allo scopo di pervenire a quella conoscenza illuminativa (*al-'irfān*) che è la meta ultima della via. (Nasr, *Ideali e realtà dell'Islam*, p. 151)

Giuseppe Scattolin, missionario comboniano, studioso della mistica musulmana:

Il sufi... è colui che ha sperimentato nella sua vita che cosa significhi incontrarsi col Dio vivente, così come si è fatto conoscere nella tradizione islamica. (Scattolin, *Esperienze mistiche nell'Islam*, p. 17)

Metafisica

Alla base del pensiero sufi vi è il concetto dell'unicità e unità di Dio (*tawhīd*), concetto che, tipico dell'Islam, ogni buon musulmano riafferma quotidianamente

¹ Appunti per una riunione nella villa il Ventaglio, Via delle forbici 24/26, Firenze, 29 giugno 2006, ore 9

durante la preghiera canonica, ogni qual volta ripete, durante la professione di fede (*shaháda*), le parole «non v'è altro dio che Dio (*lá iláha illá 'lláh*)».

Alcuni sufi esasperano il concetto dell'unità divina nella dottrina dell'unità dell'essere (*vahdat-i-vujúd*); «l'Essenza Divina... è l'unica a essere, in senso assoluto»; non v'è altra cosa cui si possa attribuire esistenza autonoma e chiunque lo faccia pecca di politeismo (*shirk*). La differenza fra *vahdat-i-vujúd* e panteismo [Dio e il mondo sono identici] non è grande, tant'è vero che i sufi sono per lo più considerati panteisti.

Altri sufi insegnano invece la dottrina «dell'unità della manifestazione», «*vahdat-i-shuhúd*... una specie di panteismo corretto», che Nasr definisce «unità della presenza», secondo la quale «ogni cosa trova la propria *wujūd*, la propria esistenza, nell'essere “trovato”, cioè percepito da Dio e “solo la faccia rivolta verso Dio è reale, tutto il resto è puro non-Essere”» (Schimmel, *Mystical Dimensions of Islam* 267).

Cosmologia

Dio ha creato il cosmo che, essendo «altro» rispetto a Lui, non può avere esistenza autonoma. Anzi, per il sufi, il cosmo è una non-esistenza, i cui molteplici aspetti lo interessano solo nel loro aspetto qualitativo, ossia nella realtà metafisica che essi in qualche modo simboleggiano. In effetti per il sufi il simbolo (*ramz*; pl. *rumúz*) è «un aspetto della realtà ontologica delle cose e, come tale, indipendente dalla percezione che l'uomo ne ha. Esso è la rivelazione di un ordine superiore di realtà, proiettato su un ordine inferiore. Attraverso il simbolo l'uomo può essere ricondotto all'ordine superiore». Pertanto «i simboli che traspaiono nella natura sono permanenti e immutabili». Il cielo, per esempio, è il «trono divino»; il sole è il Logos o «Intelletto Universale» eccetera (Nasr, *Sufismo* 114). Uno degli scopi della ricerca mistica è per l'appunto pervenire a comprendere il significato nascosto o esoterico delle cose (*bátin*). È, questo, quel «Cammino dall'esteriorità all'interiorità» che «Iddio ha reso possibile, tramite la rivelazione». (Nasr, *Sufismo* 16)

Psicologia ed escatologia

Creando l'uomo, Dio ha fatto di lui una parte molto speciale del cosmo – il centro – attorno al quale esso si espande in sfere concentriche e omocentriche tanto verso l'esterno quanto verso l'interno. Verso l'esterno le sfere giungono fino all'Intelletto

Primo (*'Aql-i-Kullí*), o Spirito (*Rúh*) «al di sopra del quale vi è la divina presenza stessa». Verso l'interno esse procedono, con eguale ritmo e cadenza, fino a giungere – attraverso i gradi successivi di corpo (*jism*), anima (*rúh*) e intelletto (*'aql*) – «allo Spirito, che regna nel più intimo centro del cuore dell'uomo.... detto infatti “trono del compassionevole” (*arsh al-rahmān*), come il cielo più elevato».

Scopo della vita dell'uomo è quello di percorrere la propria strada dalla realtà esteriore e apparente delle cose e del proprio io terreno alla realtà interiore ed essenziale del cosmo e del proprio vero Io. E questo egli può e vuole fare, perché Iddio da un lato gli consente di percepire la divina attrazione (*jadhb*), che Egli ha posto in lui e che lo spinge verso il Divino e dall'altro gli indica attraverso la Rivelazione la via per percorrere questo ambito, ma difficile, tragitto dall'esteriore (*ẓāhir*) all'interiore (*bāṭin*) tanto nel cosmo quanto nell'Io.

I sufi dunque sostengono che un innato anelito d'infinito spinge l'uomo che ne sia divenuto consapevole a cercare – dietro il velo della forma esteriore (*súrah*) o fenomeno – l'intimo significato spirituale (*ma'aná*) o noumeno, non solo nelle cose create ma anche in se stesso, fino a giungere all'annichilimento (*faná'*) e alla sussistenza in Dio (*baqá'*). L'itinerario di questo percorso è indicato dalla Rivelazione di Muhammad e dalle sue parole e azioni riportate dalle tradizioni (*ḥadīth*). L'uomo lo può percorrere solo se segue la guida di un Maestro (chiamato volta per volta *shaykh*, anziano o maestro, *pír*, vecchio, *murshid*, colui che guida, *murad*, colui che è ricercato) e se riceve l'aiuto della grazia di Dio (*barakah*). Via via che procede nel suo itinerario spirituale egli giunge a una conoscenza interiore delle cose (gnosi, *'irfán*, *ma'rifat*) nella quale conoscere ed essere si identificano: cioè egli è ciò che sa. La via viene percorsa per gradi, paragonati talvolta ai gradini di una scala; ogni grado è un particolare modo di essere (*maqám*; pl. *maqámát*) permanentemente acquisito dal sufi in seguito ai suoi sforzi di perfezionamento. Talvolta egli però sperimenta particolari stati mistici transitori e gratuiti (*hal*; pl. *ahwál*), elargiti da Dio secondo la Sua imperscrutabile volontà.³⁴

L'uomo che ha conseguito il massimo grado di perfezione è l'Uomo Perfetto o Universale (*insán-i-kámil*), il Santo, «lo specchio in cui sono riflessi tutti i nomi e tutte le qualità divini»; in lui l'individuo è morto come io ed è rinato come vero Io, perché egli ha subito una profonda trasformazione interiore che lo ha portato a divenire totalmente consapevole della propria realtà spirituale più profonda. Un tale

uomo è signore di se stesso e quindi anche del cosmo. Infatti, nelle parole del sufi marocchino Mulayu'l-'Arabí al- Darqáwí (1737-1823),

l'anima è qualcosa di immenso, è tutto il cosmo insieme, pur essendone una copia. Ogni cosa presente nel cosmo può essere ritrovata nell'anima: del pari, ogni cosa che sia presente nell'anima lo è anche nel cosmo. Per questa ragione colui il quale padroneggia la propria anima è certamente signore del cosmo, proprio come colui che è dominato dalla propria anima è certamente dominato da tutto il cosmo.

Gli strumenti di cui il sufi si serve per percorrere la via spirituale sono molteplici. Tra questi vi sono la pratica delle virtù (*mahásin* o *fadá'il*), intese non «come un atto o un attributo esteriore, ma come una modalità dell'essere», certe forme di meditazione (*fikr*) attraverso le quali il sufi tende a raccogliere la mente entro il proprio corpo «considerato nel suo aspetto positivo di “tempio” (*haykal*) dello spirito», e soprattutto la menzione di Dio (*dhikr*) che è una particolare forma di preghiera spesso ripetitiva. In genere nel momento dell'iniziazione il maestro rivelava ai discepoli una particolare formula, che talvolta era la *shaháda* (non v'è altro dio che Dio) altre volte uno dei così detti «nomi più belli» di Dio (*asmá'u'l-husná*), e contemporaneamente insegnava loro le tecniche per la sua recitazione. Queste tecniche prevedevano la recitazione in coro, ben precisi atteggiamenti e movimenti del corpo, un particolare modo di regolare la respirazione, tutti mezzi attraverso i quali i sufi si proponevano di raggiungere particolari stati di coscienza che essi definivano estatici.

Poeti sufi

Poeta persiano, o afgano, o turco Jalálu'd-Dín Rúmí (1207-1273). Possibili luoghi di nascita: Vakhsh (Tajikistan), Balkh (Korasan storico, oggi Afghanistan), Kona Turchia.

Introduzione del *Mathnavíy-i-Ma'naví* (Poema spirituale) di 26 mila versi in sei volumi e il *Díván* o Canzoniere di 9 volumi di odi.

Ascolta il flauto di canna, com'esso narra la sua storia,
com'esso triste lamenta la separazione:
Da quando mi strapparono dal canneto,

ha fatto piangere uomini e donne il mio dolce suono!
Un cuore voglio, un cuore dilaniato dal distacco dall'Amico,
che possa spiegargli la passione del desiderio d'Amore; .
perché chiunque rimanga lungi dall'Origine sua,
sempre ricerca il tempo in cui vi era unito.
Io in ogni assemblea ho pianto le mie note gementi,
compagno sempre degli infelici e dei felici.
E tutti si illusero, ahimè, d'essermi amici,
e nessuno cercò nel mio cuore il mio segreto più profondo.
Eppure il segreto mio non è lontano, no, dal mio gemito:
sono gli occhi e gli orecchi che quella Luce non hanno!
Non è velato il corpo dall'anima, non è velata l'anima dal corpo:
pure l'anima a nessuno è permesso vederla.
Fuoco è questo grido del flauto, non vento;
e chi non l'ha, questo fuoco, ben merita di dissolversi in nulla!
È il fuoco d'Amore ch'è caduto nel flauto,
è il fervore d'Amore che ha invaso il vino.
Il flauto è compagno fedele di chi fu strappato a un Amico;
ancora ci straziano il cuore le sue melodie.
Chi vide mai come il flauto contravveleno e veleno?
Chi come il flauto mai vide un confidente e un amante?
Il flauto ci narra d'un sentiero tutto rosso di sangue,
ci racconta ancora le storie dell'amor di Majnûn:
Solo a chi è fuori dei sensi questo senso ascoso è confidato,
la lingua non ha altri clienti che l'orecchio.
Nel dolore, importuni ci furono i giorni,
i giorni presero per mano tormenti di fuoco;
Se i nostri giorni passarono, di: Non li temo!
Ma Tu, Tu non passare via da Noi, Tu che sei di tutti il più puro!
Ma lo stato di chi è maturo nessun acerbo comprende;
breve sia dunque il mio dire. Addio!

Il poema mistico di Farídu'd-Dín 'Aṭṭár *Il Verbo degli Uccelli (Maṭīqu'ṭ-Tayr)*² (161-207) descrive sette valli che gli uccelli dovranno percorrere prima di arrivare ai monti Qáf dove abita il Símurgh (la fenice), che essi hanno scelto come sovrano e alla cui corte hanno deciso di recarsi.

Le sette tappe dell'itinerario mistico

L'immagine delle sette tappe del percorso mistico ricorre anche nella letteratura occidentale. Per esempio, il mistico fiammingo Giovanni Ruysbroek (1293-1381) ha scritto un'operetta intitolata *I sette gradi della scala dell'amore spirituale* nella quale questi sette gradi sono così enumerati:

«buona volontà unita a quella di Dio (307)»,
«la povertà volontaria (309)»,
«la purità dell'anima e la castità del corpo (313)»,
«l'umiltà vera; vale a dire, l'intima coscienza della propria bassezza (321)»,
«la *Nobiltà* di ogni virtù e di ogni opera buona [che] consiste nel volere l'onore di Dio al disopra di ogni altra cosa (329)»,
«chiara intuizione, purità di spirito e della memoria... le tre proprietà dell'anima contemplativa (375)»,
e infine «il settimo grado dell'amore» caratterizzato da
un non sapere senza limiti... qualcosa di eterno che non ha nome,
dove noi ci sentiamo perduti... un riposo eterno in cui nessuno
può operare... una beatitudine senza limiti... una tenebra, che
sorpassa ogni determinazione ed ogni conoscenza (379-80).

Sempre in Occidente, anche Teresa d'Avila (1515-1582) nel suo *Castello interiore*, descrive l'anima del ricercatore mistico come un castello al cui centro abita Dio. In questo castello, cui si accede soprattutto grazie alla preghiera, ella descrive sette mansioni adorne di «bei giardini, di fontane, di labirinti e di altri svaghi talmente deliziosi, da accendere in voi il desiderio di struggervi in lodi al gran Dio che

² In Italia *Il verbo degli uccelli* è stato pubblicato, nella traduzione di Carlo Saccone, dalla SE libri per la prima volta nel 1986, e poi dalla Mondadori nella collana degli Oscar.

li ha creati a sua immagine e somiglianza (307, «epilogo» n.3)», intese come aspetti dell'itinerario che il ricercatore deve compiere per giungere a Dio. Nel 1948 il moderno mistico Thomas Merton (1915-1968) intitola *La montagna dalle sette balze* (*The Seven Storey Mountain*) la sua biografia spirituale.

Le sette valli di 'Aṭṭār

Le sette valli di 'Aṭṭār sono la valle dell'Amore, della Conoscenza, del Distacco, dell'Unificazione, dello Stupore, della Privazione e dell'Annientamento.

Ricerca (161)

Comincerai la ricerca pungolato da un folle desiderio, assillera il tuo Coppiere per un unico sorso di vino e dopo aver bevuto perderai per sempre ogni memoria dei due mondi.

Amore (166)

Gli altri promettono per domani, ma egli paghi subito e in contanti
Tu che sei un cadavere putrefatto come potrai sperare d'essere degno d'amore?

Conoscenza (173)

in ogni atomo dell'universo egli scorgerà il volto del'Amico

Distacco (177)

Qui centomila bimbi furono decapitati affinché Mosè, il confidente di Dio, divenisse un veggente (178)

Unificazione (183)

Tutto ciò che appare ai tuoi occhi è un nulla, di cui la tua confusione è la tua unica fonte (184)

Stupore (188)

Colui che abbia impresso nell'anima il sigillo dell'unità, qui smarrirà le tracce di ogni cosa reale e persino della propria persona. E se qualcuno gli chiederà: «Esisti o non esisti, ci sei o non ci sei? Sei ancora presente o ti sei già annullato? Sei nascosto o manifesto, o entrambe le cose?», egli risponderà: «Io in verità non so nulla, non so

né questo né quello! Mi sono innamorato, ma ignoro di chi. Non posso considerarmi né un fedele né un infedele, ignoro chi io sia. Dell'amore che mi governa io neppure ho coscienza, il mio cuore trabocca di passione ed è vuoto». (189)

Privazione e annientamento (194)

Colui che naufraga in questo mare infinito si perde in una pace e terna e vede il suo cuore dolcemente smarrirsi tra i flutti; e se poi gli sarà concesso di uscirne, potrà capire gli innumerevoli segreti dell'universo. (194)

Simurgh, che significa «trenta uccelli» (quanti arrivano sino al termine del viaggio dai centomila partiti all'inizio), si manifesta come specchio degli eletti che riescono a vederlo: alla fine dell'opera, la metafora del viaggio si svela nella scoperta dell'identità tra gli uccelli e il loro Re.

Il viaggio è chiara metafora del cammino mistico, dell'elevazione spirituale dell'uomo, delle prove necessarie per raggiungere l'oltre, per congiungersi ad esso e ritrovare nella sua immagine se stessi.

Lo stile dell'opera è ricco di aneddoti, racconti, favole, con una esposizione ricca e raffinata densa di delicata poesia e di profonda sapienza mistica e filosofica paragonabile nella cultura occidentale solo alla Divina Commedia di Dante.

Le Sette valli di Bahá'u'lláh

Le Sette Valli (Haft-Vádí) è la risposta scritta da Mírzá Ḥusayn 'Alíy-i-Núrí detto Bahá'u'lláh (Teheran 1817 – 'Akká 1892) mentre era a Baghdad fra il 1856 e il 1862 a una lettera inviata da Shaykh Muḥíyí'd-Dín, *qadí* (giudice) di Kháníqayn, cittadina irachena ai confini con la Persia, studioso del sufismo e Suo fervente estimatore. L'opera è un vero e proprio «trattato che può ben essere considerato come la Sua maggiore composizione mistica ... nel quale Egli descrive i sette stadi che l'anima del ricercatore deve necessariamente attraversare prima di raggiungere lo scopo della sua esistenza (Shoghi Effendi, *Dio passa* 142)».

Ricerca

In questo viaggio il viandante soggiornerà in ogni paese e dimorerà in ogni regione. In ogni viso cercherà la beltà dell'Amico, in ogni paese cercherà il Benamato. S'unirà a ogni compagnia e cercherà comunione con ogni anima, pensando se per

caso in qualche mente possa scoprire il segreto dell'Amico o in qualche viso contemplare la beltà dell'Amato.

Amore

Pertanto i veli dell'io diabolico debbono essere bruciati dal fuoco dell'amore affinché lo spirito, purificato e reso sottile, possa percepire il rango del Signore della Manifestazione.

Gnosi

coloro che viaggiano per la terra fiorita della gnosi, poiché vedono la fine nel principio, vedono la pace nella guerra e l'amicizia nella collera.

Unità

Ogni qual volta la luce della manifestazione del Re dell'Unità risplende sul trono del cuore e del pensiero, il suo brillare diviene visibile in ogni arto e in ogni membro. In quell'istante si sprigiona rilucente il mistero della famosa tradizione: «Un servo s'avvicina a Me nella preghiera fino a che Io gli risponda, e quando gli ho risposto Io divengo l'orecchio col quale egli ode». Poiché così il Padrone di casa è apparso entro la Sua casa e tutte le colonne dell'abitazione risplendono della Sua luce. E l'azione e gli effetti d'essa vengono dal Datore di Luce e perciò tutto si muove per Suo mezzo e agisce per volontà Sua. E questa è la sorgente alla quale bevono coloro che Gli sono vicini, così come è detto: «La fonte alla quale bevono i vicini di Dio [Corano LXXXIII, 28]».

Appagamento

in questa sfera il viandante vede la bellezza dell'Amico in tutte le cose. Financo nel fuoco egli vede il volto del Benamato. Nell'illusione discerne il segreto della realtà e negli attributi divini legge l'enigma dell'Essenza. Poiché ha arso i veli con un sospiro e strappato le bende con un solo sguardo, con occhio penetrante ammira la nuova creazione, con cuore terso comprende le opere sottili.

Meraviglia

si tuffa negli oceani della magnificenza e il suo stupore cresce ad ogni istante. Ora vede la forma della ricchezza come sostanziale povertà e l'essenza della libertà come

mera impotenza, ora s'annienta al cospetto della beltà del Gloriosissimo, ora la vita lo stanca. Quanti alberi mistici sono stati sradicati da questo turbine di meraviglia, quante anime ha esso esaurite! Perché questa Valle lancia il viandante nello sbigottimento, sebbene, all'occhio di colui che vi è giunto, queste stupefacenti manifestazioni siano apprezzate e ben care. Ad ogni istante mira un mondo portentoso, una creazione nuova, e passa di stupore in stupore, e si smarrisce in reverente timore innanzi all'opera nuovissima del Signore dell'Unità.

Povertà vera e radicale annientamento

quando il vero amoroso, il devoto amico, giunge alla presenza del Benamato, la scintillante bellezza dell'Amato e il fuoco del cuore dell'amante accendono una fiamma e bruciano tutti i veli e gl'impedimenti. Invero tutto ciò che possiede, dal cuore alla pelle, andrà in fiamme, cosicché nulla rimarrà tranne l'Amico.

Le parole di Bahá'u'lláh dunque sono solo in apparenza avvolte nelle vesti di un misticismo astratto, ma in realtà esprimono fatti concreti e concretamente vivibili da chiunque riceva l'aiuto divino e compia gli sforzi richiesti. Esse potrebbero descrivere la condizione di un uomo che incontra la Manifestazione di Dio della propria epoca dopo una più o meno lunga e difficile ricerca e di solito attraverso la lettura dei Suoi scritti e l'apprendimento dei Suoi insegnamenti, innanzi tutto L'ha riconosciuta innamorandosi (Valle della ricerca). Poi, per amor Suo, si è sforzato di superare la propria imperfetta natura (Valle dell'amore). Poi, grazie alla generosità di Dio e ai frutti di questo sforzo di purificazione, ha acquisito la capacità di guardare alla realtà del proprio io e della vita con l'occhio del cuore (Valle della gnosi). Poi, grazie alla gnosi così albeggiata nel suo cuore, ha imparato a rintracciare nella molteplicità delle cose create e in se stesso i segni dell'Unità Divina (Valle dell'unità). Poi ha acquisito la capacità di sottomettersi al volere divino espresso dalla Sua Manifestazione sia obbedendo per amor Suo alle Sue leggi sia accettando con gioia le circostanze dell'esistenza da Lui predisposte (Valle dell'appagamento). Poi è rimasto sbalordito di fronte al nuovo significato che per lui andavano assumendo tutte le cose della vita alla luce delle nuove esperienze interiori acquisite e davanti alle straordinarie capacità che stava scoprendo in se stesso e negli altri (Valle della meraviglia). E infine è riuscito a superare ogni attaccamento a questo e all'altro mondo e a fare della Manifestazione di Dio e della sottomissione al Suo volere

l'elemento centrale della propria esistenza (Valle della povertà vera e del radicale annientamento).